

Gaza spera nella tregua Hamas: c'è intesa con Israele

«Il cessate il fuoco in vigore da domani durerà 6 mesi»
L'Egitto conferma la svolta. Gli israeliani: prematuro

di Umberto De Giovannangeli

GAZA Giovedì 19 giugno, ore 06:00 locali (le 05:00 italiane). Le armi tacciono. La tregua entra in vigore. La gente palestinese della Striscia come la popolazione israeliana di Sderot respirano. Una boc-

cata di ossigeno.

Una speranza. Da verificare sul campo.

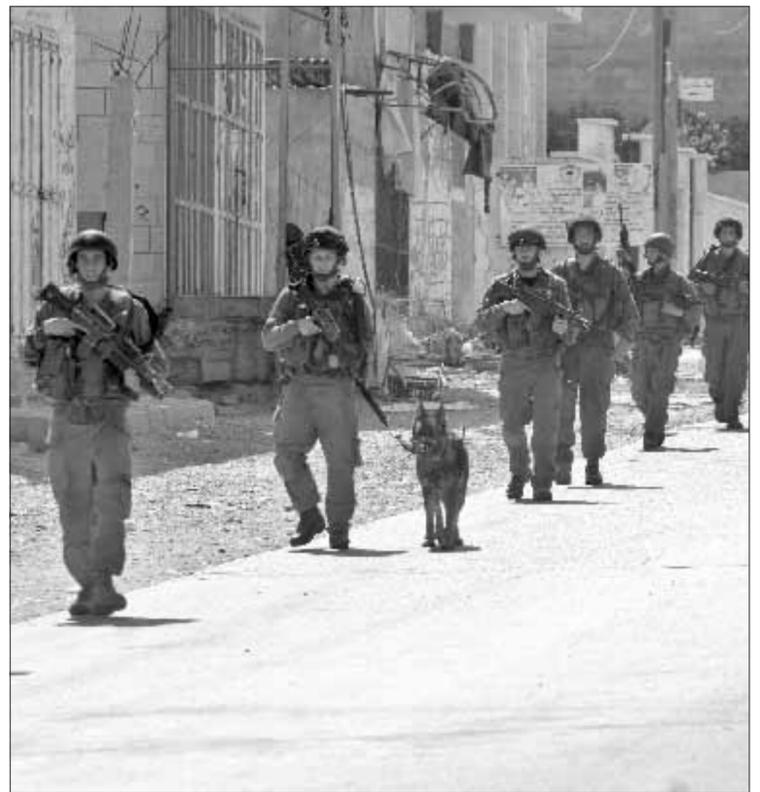
Israele e Hamas concordano il cessate il fuoco. L'annuncio - preceduto l'altro ieri da una repentina accelerazione dei negoziati indiretti, condotti attraverso la mediazione egiziana - è rimbalzato ieri dal Cairo, a dispetto delle tensioni di una giornata segnata ancora da raid aerei israeliani contro gruppi di miliziani islamici e da un bilancio di almeno 6 morti sul terreno.

Un annuncio che Hamas ha subito confermato, indicandone la durata in «sei mesi». E che Israele ha accolto invece ufficialmente con cautela, definendone prematura la diffusione, pur senza smentirne la sostanza. Di fatto sembra trattarsi del via libera a un primo test di cessate il fuoco

che - se confermato dai fatti - potrà essere poi seguito da un graduale ampliamento della piattaforma d'intesa: incentrata per ora sulla fine della spirale fra attacchi e ritorsioni in cambio della riapertura parziale dei confini della Striscia, sigillati da Israele negli ultimi mesi. Le autorità egiziane hanno precisato che «le due parti hanno accettato la prima tappa proposta dall'Egitto». Vale a dire «l'introduzione di un cessate il fuoco reciproco e simultaneo nella Striscia di Gaza a partire dalle 06:00 di giovedì». Secondo alcune indiscrezioni, gli accordi prevedono una serie di tappe successive: dapprima l'annuncio, poi - trascorsi tre giorni di calma effettiva - la riapertura ad alcune merci dei passaggi di confine fra Striscia di Gaza e Israele. Quindi l'avvio di una trattativa ulteriore su un possibile scambio di prigionieri e sulla liberazione del caporale israeliano Gilad Shalit (catturato due anni fa da miliziani palestinesi). E infine, dopo il ritorno a casa

di Shalit, la riapertura anche del valico di Rafah (fra la Striscia e l'Egitto), con l'impegno del Cairo a contrastare ogni contrabbando d'armi verso Gaza. Per il momento l'approccio dei contendenti è prudente. Hamas conferma l'annuncio egiziano per bocca di Ahmed Yusef, consigliere del «primo ministro», Ismail Haniyeh, assicurando che il movimento sarà in grado di far tacere le sue armi e quelle degli altri gruppi - a cominciare dalla Jihad Islamica - che quasi quotidianamente bersagliano il sud d'Israele con razzi Qassam o colpi di mortaio. Ma ha rivendicato «il diritto a rispondere a tutte le aggressioni». Mark Reggev, portavoce dell'ufficio del premier israeliano, Ehud Olmert, ha fatto sapere che da parte sua Gerusalemme considera prematuri i termini dell'annuncio. Reggev non ha smentito i progressi nel negoziato - accreditati del resto fin dall'altro ieri anche da fonti israeliane -, ma ha sottolineato che in gioco «non ci sono le paro-

le, quanto gli atti», ribadendo che Israele attende di vedere «se gli attacchi terroristici cesseranno realmente, se si interromperanno i traffici per il rafforzamento militare (di Hamas) e se vi saranno passi concreti verso la liberazione di Gilad Shalit»: la cui sorte Gerusalemme avrebbe voluto in origine condizionare direttamente al cessate il fuoco. La tenuta della tregua resta in effetti tutta da verificare. E non solo perché anche ieri non sono mancati scontri (con tre raid aerei israeliani nel sud della Striscia e l'uccisione di almeno sei palestinesi, seguiti in serata da un lancio di razzi Qassam contro la località israeliana di Sderot). A pesare è soprattutto il contesto generale. Hamas si mostra interessata a ottenere un allentamento della morsa imposta da Israele attorno ai confini di Gaza da un anno (con conseguente penuria di merci e rischi di malcontento crescenti fra la gente), ma è accusata da molti a Gerusalemme di voler approfittare degli spiragli per intensificare i traffici d'armi. Mentre resta sospeso il ruolo di garanzia del presidente palestinese, Abu Mazen (Mahmud Abbas), e dei moderati di Fatah, confinati in Cisgiordania proprio da Hamas dopo la sanguinosa rottura del giugno 2007 e alle prese ora con un incerto tentativo di ripresa del dialogo.



Militari israeliani vicino Nablus Foto Ap

LIBANO

L'ex generale libanese Aoun: «Conclusione vicina per rilascio prigionieri»

BEIRUT Vicina alla conclusione la trattativa per il rilascio dei prigionieri israeliani nelle mani di Hezbollah da quasi due anni. A dirlo è il leader cristiano maronita libanese Michel Aoun, uno dei principali alleati del gruppo sciita. I soldati Eldad Reggev e Ehud Goldwasser erano stati catturati il 12 luglio 2006 e il loro sequestro era diventato in questo modo il casus belli per la guerra nel Libano del sud durata 34 giorni e conclusasi solo con l'intervento dell'Onu. Fonti di stampa israeliana, negli ultimi tempi, hanno fatto filtrare l'ipotesi che i due soldati pos-

sano essere morti subito dopo la cattura. In questo caso, quindi, la trattativa riguarderebbe la restituzione dei loro corpi. La controparte israeliana consisterebbe nella riconsegna dei resti di 10 guerriglieri Hezbollah e nella liberazione di prigionieri libanesi. La notizia di un probabile esito positivo della trattativa era stata anticipata anche dal quotidiano panarabo Al Sharq Al Awsat: fonti israeliane non precisate avevano ventilato un ruolo della Siria nella trattativa e accordo a breve proprio grazie al contributo di Damasco.

IRAQ

Attentato a mercato sciita 51 morti

BAGDAD Bagdad non smette di respirare un clima di terrore: un'autobomba è scoppiata ieri in un mercato sciita causando, secondo fonti della sicurezza irachena, almeno 51 morti e 75 feriti nell'attentato più sanguinoso da mesi.

L'attacco avviene proprio nel giorno in cui il vicepresidente dell'assemblea Khalid al-Attiyah ha dato l'annuncio del ritorno del Parlamento nella sua sede naturale a partire dal primo settembre. Il Palazzo fuori dalla Green Zone era stato saccheggiato e bruciato nell'aprile del 2003 dopo la caduta di Saddam.

Al-Attiyah aveva detto che non c'era più motivo di tenere le sedute nella cittadella fortificata perché «La ricostruzione dell'edificio è stata completata e la situazione della sicurezza è migliorata». Parole purtroppo smentite dal tragico attentato.



Il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad Foto Ap

Frattini frena: disastroso un attacco all'Iran

Per il ministro degli Esteri nuove sanzioni solo con il via libera Onu. Teheran torna a minacciare Israele

/ Roma

LA PREOCCUPAZIONE italiana non è il «nein» tedesco al nostro ingresso nel «5+1». L'incubo è un altro: un attacco aereo israeliano sull'Iran. Un attacco israeliano contro l'Iran sarebbe «una catastrofe», non è certo la risposta che serve in questo difficile momento tra Teheran e la comunità internazionale. Il ministro degli Esteri Franco Frattini respinge tutte le voci che si rincorrono su un possibile «strike» degli aerei con la stella di Davide contro i siti di Teheran. Lo fa nel giorno in cui incontra il collega tedesco Frank Walter Steinmeier e in cui spiega che sul 5+1 all'Italia «interessa la sostanza»: «Preferisco condividere un risultato positivo piuttosto

che impegnarmi in un difficile esercizio delle formule». È un passo indietro rispetto alle pressanti richieste italiane di ingresso nel gruppo che guida il negoziato sul dossier nucleare di Teheran? «No - risponde Frattini - rimaniamo nel gruppo a livello di esperti e aspettiamo il risultato della proposta avanzata da Solana». Come a dire: in questo momento delicato guardiamo a quello che succede a Teheran e poi vediamo sul da farsi. Il titolare della Farnesina è a Berlino per il foro di dialogo tra Israele e Europa e ribadisce alcune nuove linee della politica estera del governo Berlusconi, tra cui, appunto, la grande vicinanza con Israele con cui l'Italia sta avviando la creazione di un «dialogo strategico bilaterale permanente». Ma è anche l'occasione per l'incontro con Steinmeier, dopo la richiesta italiana di in-

gresso nel 5+1 appoggiata da Usa e Francia ma non condivisa dalla Germania che in questo nuovo formato intravede, in prospettiva, la formulazione di un nuovo Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ieri, i toni del capo della diplomazia italiana sono stati però diversi da quelli dei giorni scorsi. «Non si è parlato di 5+1», ha subito detto Frattini ai giornalisti e questo perché Italia e Germania condividono «la sostanza» dell'azione della comunità internazionale verso l'Iran. E la «sostanza» è un «risultato positivo» sono più impor-

Il titolare della Farnesina incontra il collega tedesco e fa marcia indietro sul «5+1»

tante di un «difficile esercizio sulle formule». Questo, ha spiegato Frattini, non vuol dire che l'Italia rinunci al suo ruolo e conferma la sua presenza nel 5+1 a livello tecnico. Ma il passaggio è di quelli davvero difficili e potrebbe essere proprio in questi giorni che si decide il futuro dei rapporti tra comunità internazionale e Iran. Questo, ha fatto capire Frattini, è il momento in cui bisogna aspettare il risultato della visita di Solana in Iran. Ammesso che un qualche risultato spunti fuori. E se la risposta dovesse essere «nulla o insoddisfacente» bisognerà ragionare su cosa fare a livello europeo ma è chiaro che è da considerare «inaccettabile» un aut aut iraniano in cui si dice «se voi non smettete di parlare di arricchimento noi non negoziamo». Se poi si dovesse decidere di andare verso la strada di ulteriori sanzioni nei confronti dell'Iran, ebbene questa dovrà

essere «una strada per la quale si torna al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ha chiarito il capo della diplomazia italiana. L'Italia farà sempre la sua parte e non resterà isolata dalla comunità internazionale, ma riguardo i «congelamenti bancari» nei confronti di istituti finanziari iraniani, le sanzioni «devono essere decise da tutti e con la partecipazione di tutti». I segnali che giungono da Teheran non sono incoraggianti. Ogni nemico che cercasse di attaccare l'Iran «sarà distrutto», e ciò sarà «una lezione storica», avverte il generale Hassan Firuzabadi, capo del quartier generale congiunto delle forze armate, commentando le voci di un eventuale attacco da parte di Israele agli impianti nucleari della Repubblica islamica. «Mostreremo le nostre capacità militari al momento opportuno», ha aggiunto Firuzabadi, citato dall'agenzia Fars. **u.d.g.**

Ahmadinejad silura l'ambasciatore iraniano in Italia

Abolfazl Zohrevand è sotto accusa per il fiasco della visita del presidente a Roma per il summit della Fao

/ Roma

Nessun commento dal diretto interessato né dai suoi collaboratori, alla notizia del prossimo richiamo a Teheran dell'ambasciatore dell'Iran a Roma. Un sito internet, considerato vicino all'ex leader dei Pasdaran, Mohsen Rezaii, dava ieri per avvenuta la rimozione di Abolfazl Zohrevand, che oltre un anno fa era subentrato a Ghassemi nella carica di rappresentante del suo Paese in Italia. Secondo il sito Tabnak la decisione sarebbe la diretta conseguenza del colossale fiasco, di cui sono state protagoniste le autorità della Repubblica islami-

ca, in occasione della recente visita a Roma di Mahmud Ahmadinejad. Arrivato in Italia la mattina del 3 giugno per partecipare al vertice della Fao, il capo di Stato iraniano se ne è ripartito già in serata alla volta di Teheran, senza essere stato ricevuto da un solo esponente del governo italiano. Inutilmente il governo, tramite Zohrevand, aveva insistito perché Ahmadinejad potesse incontrare, anche solo in margine ai lavori del vertice, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi o il ministro degli Esteri

Franco Frattini. Inutili anche i contatti con gli ambienti vaticani per ottenere un colloquio con il papa. Anche per questa ragione, i tempi della presenza di Ahmadinejad a Roma sono stati accorciati, benché ufficialmente non fosse stata annunciata mai l'intenzione di restare più a lungo, così come, ufficialmente, mai fosse stata palesata il desiderio di colloqui con questo o quel dirigente italiano. Il fallimento di Zohrevand, sempre che davvero sia lui il responsabile della pessima figura fatta da Ahmadinejad, era stato poi sottolineato dalla cancellazione di un incontro precedente-

mente fissato per il 9 giugno con il presidente della Camera Gianfranco Fini. In realtà, si può supporre che neanche il più abile dei diplomatici avrebbe potuto rimediare al male che Ahmadinejad ha fatto a se stesso ed all'Iran con le continue invettive e minacce agli Stati Uniti e ad Israele. Attacchi e accuse che ha voluto tra l'altro ripetere proprio alla vigilia della partenza per Roma. La destituzione di Zohrevand sarebbe anche un successo personale del ministro degli Esteri Manoucher Mottaki, che a quanto risulta in ambienti diplomatici, non aveva mai avuto grande stima per lui. Zohre-

vand era invece considerato un fedelissimo di Ahmadinejad. Tempo fa Mottaki aveva cercato di rimuovere l'ambasciatore dall'incarico da poco conferitogli, inviando una visita di ispezione alla sede italiana. Sembra che l'esito dell'ispezione fosse stato sfavorevole a Zohrevand, ma quest'ultimo sarebbe riuscito a conservare il suo posto grazie al sostegno dello stesso Ahmadinejad. Stavolta però il capo di Stato avrebbe constatato di persona la presunta inefficienza del rappresentante a Roma, e avrebbe accettato il consiglio di chi lo esortava a liberarsene. **ga.b.**

FRANCIA

Sarkozy annuncia il ritorno di Parigi nel comando integrato della Nato

PARIGI Un ritorno con piccoli distinguo. La Francia rientra nel comando militare integrato della Nato dopo 43 anni mantenendo però una piena autonomia per il proprio programma di dissuasione nucleare e per l'invio di truppe in operazioni esterne. Ad annunciarlo, durante la conferenza di presentazione del Libro bianco della Difesa, è il Presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy. «Niente si oppone alla nostra partecipazione alle strutture militari della Nato - ha detto il presidente - la Francia è un alleato indipendente, un partner libero». Tuttavia, ha precisato, «non sarà inviato

alcun contingente militare sotto comando Nato in tempo di pace». La decisione di rientrare nel comando militare integrato dell'alleanza, della quale i francesi erano comunque già fra i principali contribuenti, è un passo simbolicamente molto importante. Apprezzamenti per la decisione di Parigi sono arrivati dalla Casa Bianca e dal segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer, «I tempi e la natura del prossimo passo restano ancora indeterminati - ha detto il portavoce di Sheffer James Appathurai -, ma la Nato non vede l'ora di potere lavorare pienamente con la Francia».